



Pd soddisfatto: raccolto il segnale «Adesso ha la nostra fiducia»

Il punto di ricaduta per far rientrare (quasi tutti) i mal di pancia del Pd è stato quel passaggio del discorso della ministra Annamaria Cancellieri in cui si è detta rammaricata per quella telefonata del 17 luglio a Gabriella Fragni dove ha avuto la meglio l'emotività e non il «distacco istituzionale» richiesto ad un ministro. I beni informati raccontano che in queste ultime ore i contatti tra Palazzo Chigi e il Nazareno sono stati intensi, così come quelli con la ministra stessa: per far rientrare i malumori sarebbe stato necessario chiedere scusa per quel comportamento, ammettere che dicendo quello che disse alla signora Fragni, in quanto ministro, avrebbe potuto creare fraintendimenti. E Annamaria Cancellieri ha mandato quel segnale che il Pd si aspettava per poter archiviare le perplessità che ci sono state e che in alcuni, seppur sfumate, restano. Dopo il suo discorso, prima al Senato e poi alla Camera, il segretario Guglielmo Epifani ha sentito i capigruppo del suo partito, «discorso convincente, esaustivo», è stato il parere unanime, quindi i democratici voteranno la fiducia. Può restare? chiedono i cronisti al segretario in Transatlantico. «Il ministro dell'Interno, Anna Maria Cancellieri, può restare nel pieno dei suoi poteri e non come un ministro dimezzato? «Nel momento in cui le abbiamo riconfermato la fiducia ascoltando le sue motivazioni è così certamente. Guardando l'esposizione e i fatti le abbiamo confermato la fiducia, per il semplice fatto che non ci sono stati interventi fuori dalle proprie responsabilità». Ma, certe frasi, ribadisce, «potevano essere equivocate». Voto compatto, dunque? Non è detto. Ernesto Carbone, renziano della prima ora, che aveva chiesto le dimissioni della ministra, oggi non parla. «mi prendo un giorno di riflessione», mentre Laura Puppato dal Senato racconta di essere combattuta, di non aver preso una decisione perché, se ha apprezzato l'ammissione fatta da Cancellieri, sulla inopportunità della telefonata, dice che il Paese non ne può più di questo modo di assaltare istituzioni «già così fragili. Il caso di Josefa Idem rispetto a quelli di Angelino Alfano prima e della Cancellieri adesso, grida vendetta, l'abbiamo fatta dimettere per un'Imu pagata in ritardo. Forse mi asterrò». Pippo Civati non ha preso una decisione, neanche lui, ma chiede che se ne discuta nel gruppo. Prende at-

IL CASO

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Epifani: discorso convincente ed esaustivo
Gruppi quasi compatti
Il renziano Carbone: mi prendo un giorno
Civati: discutiamone

BERSANI

«Questo è un governo necessario e di servizio ma di transizione»

«Questo è un governo necessario e un governo di servizio ma è anche, come ha sempre sostenuto Enrico Letta, un governo di transizione. Il Paese ha bisogno adesso di mettersi in sicurezza e di apprestare riforme istituzionali e elettorali, ma anche di immaginare una prospettiva in cui sia possibile avere politiche di cambiamento univoche e coerenti».

L'ex segretario del Pd Pier Luigi Bersani ha spiegato ieri il senso delle sue affermazioni nei confronti del governo di larghe intese, dopo le polemiche per i passaggi contenuti nel libro di Bruno Vespa «Sale, zucchero e caffè. L'Italia che ho vissuto da nonna Aida alla Terza Repubblica». In particolare Bersani aveva sostenuto che «il Paese ha bisogno di una scossa radicale ripartire e ritrovare la fiducia. Io non credo che tale compito possa essere assolto dai governi di necessità, buoni per affrontare un'emergenza ma non per sanare una ferita come quella che abbiamo davanti».

to, però, che la ministra «ha cambiato linea rispetto ai giorni scorsi ha ammesso di aver sbagliato, che era poi la cosa che le avevo consigliato di fare. Ma la questione politica resta intatta».

Il capogruppo a Montecitorio, Roberto Speranza, prende le distanze dall'accostamento che fa Renato Brunetta tra la telefonata di Berlusconi per il caso Ruby e quella della ministra per Ligresti, non c'entra niente, dice, perché la Guardasigilli è stata mossa «da un sentimento di umanità». Ma adesso «che il chiarimento c'è stato - sottolinea - impegnamo la politica a dare risposte concrete. Dobbiamo costruire un sistema penitenziario che si attivi a prescindere dalla sensibilità personale». Dalla custodia cautelare al superamento della Bossi-Fini all'abolizione della ex Cirielli e l'abrogazione dell'ergastolo «seguendo la bellissima lezione di Aldo Moro».

Chi in questi giorni ha raccontato di malumori soprattutto tra i renziani, dicono i diretti interessati, ha fatto una lettura grossolana. Perché renziani sono anche deputati e senatori di Aream, per esempio, e loro non hanno mai pensato di sfiduciare la ministra, fa notare Ettore Rosato (anche se Pina Picerno non ha nascosto le sue perplessità). Un altro renziano doc come Matteo Richetti, non ha mai avuto dubbi: «Conosco Annamaria Cancellieri e so che ha un alto senso delle istituzioni, la stimo moltissimo. Oggi in Aula si è assunta le sue responsabilità, ha risposto ad ogni rilievo, ha dimostrato che non ha influito in alcun modo sulla scarcerazione di Ligresti. Io voto la fiducia con la massima convinzione, quello che resta da risolvere, invece, è il drammatico problema del sovraffollamento delle carceri». La senatrice Valeria Fedeli dopo averla ascoltata si è alzata ed è andata a stringere la mano della Guardasigilli, un discorso, dice, «serio, trasparente, corretto istituzionalmente e limpido da un punto di vista personale». Gianni Cuperlo i parlamentari che lo sostengono, non hanno avuto prima un atteggiamento ostile, e oggi lo hanno ancor meno. Molto, poi, hanno contato le cose dette al riguardo dal procuratore Caselli. Matteo Orfini butta là: «Se dobbiamo dibattere sulla volontà o meno di sostenere questo governo facciamolo non sulla pelle delle persone che stanno male in carcere, più o meno celebri». Frasi rivolte, ovviamente, al partito della crisi, che fa proseliti anche in casa democratica.



...
Zanda: tutto dimostra che i domiciliari sono stati decisi sulla base di circostanze oggettive

Parole chiare e fragili speculazioni

IL COMMENTO

MASSIMO ADINOLFI

SEGUE DALLA PRIMA

Sull'uno e sull'altro punto concordano tanto le dichiarazioni dei dirigenti del dipartimento, quanto quelle della Procura. Il vicecapo del Dap, Francesco Cascini, ha infatti riferito che in almeno una quarantina di casi il ministro ha segnalato casi critici, e che in molti di questi casi si è fatto ben più di quanto si sia fatto per la Ligresti. Il procuratore capo Giancarlo Caselli, per parte sua, ha affermato che è destituita di ogni fondamento qualunque illazione circa l'eventuale ingerenza del Guardasigilli nelle decisioni del gip di concedere gli arresti domiciliari. Che il ministro Cancellieri sia venuto a conoscenza di una situazione a rischio per via dei rapporti di amicizia privata intrattenuti con la famiglia della detenuta non ha dunque influito né sul comportamento della magistratura né su quello dell'amministrazione penitenziaria. Non vi è perciò alcun fatto concreto in virtù del quale si possa mettere in dubbio la parola di Annamaria Cancellieri, quando afferma di non aver esercitato alcuna pressione a favore di Giulia Ligresti.

Non è tutto, però. Nel dibattito seguito alle comunicazioni del ministro, il senatore a cinque stelle Alberto Airola ha sollevato infatti un altro punto. Non basta riconoscere che l'intervento è stato umanitario, ha detto il senatore grillino. Non è sufficiente neppure escludere qualunque ingerenza. Né l'onorabilità della Cancellieri è in discussione. Quel che infatti impone, secondo il senatore Airola, le dimissioni del ministro è l'amicizia personale con la famiglia Ligresti. Punto e basta. Quella amicizia lega Anna Maria Cancellieri a «un tessuto del potere che in Italia è un intreccio malsano che andrebbe definitivamente bonificato». Il ministro non può insomma rimanere al suo posto in virtù dei legami con una famiglia i cui componenti si sono macchiati di gravi reati finanziari. Poco importa se quell'amicizia risale a decenni prima, e soprattutto se in nulla si dimostri che alteri i comportamenti tenuti dal Guardasigilli. Nel suo intervento, il ministro ha affermato infatti: «In nessun modo la mia carriera è stata influenzata» dalle amicizie. E però non basta: il fatto stesso di mantenere rapporti amicali con persone simili è motivo per scandalizzarsi ed esigere le dimissioni del ministro.

Diciamo pure che, a questo punto, sarebbe stato un ottimo motivo perché la Cancellieri non entrasse neppure in carica. D'altronde, la telefonata più imbarazzante per il ministro sarebbe, la prima, quella del 17 luglio, quella cioè che segue l'arresto dei Ligresti, prima della segnalazione presso il Dap. È quella prima telefonata, secondo questa tesi, la vera pietra d'inciampo. Perché lì l'umanità non c'entra per nulla (non ancora, almeno). C'entra invece l'amicizia con una famiglia di inquisiti, e c'entra il potere, anzi il «tessuto del potere» che spinge il Guardasigilli a chiamare di sua spontanea volontà la famiglia Ligresti, offrendo comprensione e umana solidarietà. Mettendosi a disposizione. E ripetendo due volte, lei ministro della giustizia: «non è giusto».

Ora, chi trova inammissibile questo comportamento «umano, troppo umano», giudica evidentemente che la rettitudine personale, professionale e istituzionale del ministro sia stata piegata da interessi, relazioni e amicizie di parte. Giudica cioè che non sia possibile fare il proprio dovere anche là, anzi proprio là dove intimità e consuetudine di rapporti lo potrebbero mettere in forse. È una diffidenza forse comprensibile, ma è bene sapere che, dopo la seduta di ieri, non vi è più alcun fatto che ne giustifichi l'esercizio. Il che, francamente, giustifica un'altra diffidenza: non è chiaro infatti se chi così giudica giudichi davvero il ministro, o non misuri piuttosto le sue supposte debolezze a partire dalle proprie.